25N L’AQUILA ZONA FUCSIA: SE CI FERMIAMO NOI SI FERMA IL MONDO!

Il 25 novembre è la giornata internazionale contro la violenza maschile sulle donne e di genere. Una giornata che negli ultimi anni ci ha vist\* in migliaia inondare le strade di Roma e che ha, di fatto, unito le nostre piccole realtà creando una rete femminista più solida. Oggi però, in piena pandemia, ci vediamo costrette a rimodulare questa giornata in una forma più ristretta ma non per questo meno incisiva.

Non rinunceremo a questa giornata perché vogliamo condividere paure, dolore, isolamento e solitudine, lo facciamo da sempre, ne abbiamo ancora più bisogno ora che la vulnerabilità delle nostre vite è esplosa, così come l’interdipendenza delle relazioni e i bisogni della cura del vivere.

Con questo nuovo lockdown il governo ha scelto di mettere noi e i nostri familiari a rischio di contagio, per salvaguardare la produzione e per evitare il collasso dell’economia di un Paese che si regge a stento e che, pur avendo avuto mesi a disposizione, non ha saputo far fronte ad una tragedia annunciata, ad ospedali al collasso, ad un sottorganico di operatori ed operatrici sanitarie non più in grado di gestire e accogliere il numero elevato di pazienti che necessitano di cure e ad una assistenza sanitaria territoriale inesistente.

Il peso di questa situazione grava su tutt\*, eppure facendo una attenta analisi di quello che oggi accade sui territori, adottando una lente che ingrandisca ogni (in)trascurabile piccola realtà, ci rendiamo conto che le donne hanno pagato e stanno pagando il prezzo maggiore in questo periodo, *“non siamo tutt\* sulla stessa barca, no!”.* Abbiamo sotto gli occhi i numeri aggiornati dai centri antiviolenza, che dimostrano l’incremento di donne che, chiuse in casa e costrette a convivere con uomini violenti, hanno subito soprusi fisici e psichici. Lavoratrici e madri costrette ad una nuova organizzazione del tempo, e ad una difficile conciliazione tra lavoro (assai poco smart), casa e famiglia: il lavoro domestico e di cura durante la D.A.D. (già al 76,2% sulle spalle delle donne) è aumentato di 4/6 ore al giorno; ed è aumentato anche il rischio di non tornare al lavoro dopo il lock-down per 1 mamma su 3. Questa pandemia ha reso evidente come il lavoro di cura dei figli, della casa, degli anziani, degli animali sia (e debba essere secondo chi la ritiene una predisposizione naturale) in carico quasi esclusivamente alle donne.

E ancora, tutte le donne che essendo occupate in lavori precari e informali, non hanno ricevuto alcun aiuto economico per la perdita del reddito e spesso del lavoro. Infine tutte le donne che lavorano in ambito sanitario e che senza sosta mettono continuamente a rischio la propria vita e quella delle persone care.

L’epidemia ha mostrato quanto necessario ed essenziale sia il lavoro di cura svolto dalle donne fuori e dentro casa, nel proprio ambito lavorativo e nella propria famiglia ma ha mostrato anche l’aggravarsi di condizioni già fragili e sotto attacco prima della pandemia. Il fenomeno è così ampio che esiste già un termine per definirlo: si parla di *Shecession* per indicare la recessione che colpisce le donne molto più degli

uomini, a differenza della crisi del 2008 denominata *Hecession*

a causa della forte perdita di posti di lavoro nel settore dell’edilizia e nell’industria manifatturiera.

In discussione ci sono anche i nostri diritti, come quello all’IGV, sotto attacco da anni, che, non a caso, è stata una delle prime prestazioni sanitarie ritenute sacrificabili di fronte all’emergenza Covid.

Tutto questo rischia di riportarci indietro di 30 anni.

In un’ottica locale non possiamo non sottolineare il ritorno della nostra città in zona rossa, questa volta però la minaccia non viene da sottoterra ma si diffonde nell’aria, aggravata da una sottovalutazione dei rischi e dalla totale mancanza di un sistema di tracciamento adeguato. 11 anni dopo, altre persone che muoiono, di nuovo paghiamo il prezzo di anni di scelte politiche scellerate. Ieri era la prevenzione sismica, oggi la sanità. La pandemia ha travolto un sistema sanitario provato duramente da anni di tagli e malagestione; il nostro territorio è stato risparmiato durante la prima ondata, non per particolari capacità ma per una casualità, la seconda si è abbattuta, invece, ferocemente, evidenziando la pregressa fragilità del sistema e l’incapacità della classe politica attuale (sia a livello comunale che regionale) di prevenire e affrontare l’emergenza.

 Per questo siamo qui oggi e, dalla nostra zona fucsia, insieme pretendiamo che le risorse del Recovery Fund vadano a finanziare e garantire:

- la sanità pubblica e un sistema di sorveglianza sanitaria territoriale capace di rispondere al bisogno di salute di tutt\*;

- un reddito per l'autodeterminazione, un salario minimo europeo e un welfare veramente universale;

- la manutenzione e la messa in sicurezza del territorio

- un sistema di servizi integrativi per l’infanzia e scuole sicure con spazi appropriati.

Lottiamo per un permesso di soggiorno europeo slegato dalla famiglia e dal lavoro. Lottiamo per le risorse ai centri anti-violenza femministi e per le case rifugio, aperti alle donne e alle persone lgbtqia+ che intraprendono percorsi di fuoriuscita dalla violenza, lottiamo per un nuovo piano antiviolenza che metta al centro autonomia e autodeterminazione.

Lottiamo perché non accettiamo un sistema di produzione industriale e alimentare che abusa dei corpi e dei territori, li sfrutta e distrugge in nome del profitto.

Questo è il nostro recovery fund. Questo è per noi cominciare a prenderci cura.

Se abbiamo una missione non è quella di accudire una società che ci opprime e ci sfrutta, ma di trasformarla radicalmente.

Collettivo FuoriGenere

Aderiscono

Associazione Donne TerreMutate, Centro Antiviolenza L’Aquila, Donne Democratiche provincia dell’Aquila , Pamela Soncini, Carla Cimoroni, Biblioteca delle Donne Melusine, Circolo Provinciale Arcigay Massimo Consoli L'Aquila, Coordinamento Donne Uil, Coordinamento Donne SPI CGIL della Provincia di L’Aquila, Articolo 1 L’Aquila, Link L’Aquila – Studenti Indipendenti